

6ª DOMENICA DI AVVENTO, ANNO B

«Domenica dell'Incarnazione»

Isaia 62, 10 - 63, 3b; Salmo 71; Filippesi 4, 4-9; Luca 1, 26-38°

Piena di grazia, o meglio (traducendo alla lettera) *riempita di grazia*, così l'angelo interpella Maria. Ripiena di grazia, senza alcuna mescolanza di inganno, sei testimone chiara e univoca della misericordia di Dio.

Il saluto dell'angelo suscita in Maria un turbamento, un grande timore. Sempre l'irruzione di Dio nella vita spaventa. Si domandava che senso potesse avere quel saluto. La grazia di Dio l'avvolgeva fin dalla nascita, fin dal grembo materno. Ma non era nota ai suoi occhi; a suo riguardo dovette essere istruita dall'angelo. E le parole dell'angelo suonano lì per lì nuove e inaudite.

Maria è sorpresa dal saluto, e ancor più dalla promessa: *Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*. Da sempre ella è da Dio destinata a divenir Madre di quel Figlio; e tuttavia l'annuncio la sorprende, addirittura la intimorisce. Per realizzare il suo destino, deve vivere una sorta di "conversione"; non dal peccato alla giustizia; ma dall'ignoranza alla consapevolezza, Maria, la serva del Signore, pareva rassegnata ad una vita piccola; un evento grande come quello annunciato dall'angelo pareva escluso: *Com'è possibile? Non conosco uomo*. La misura del possibile però non è fissata dall'esperienza comune. Questo Figlio sarà concepito per altra via rispetto a quella nota, senza la conoscenza di un uomo.

I modi comuni di descrivere l'esperienza dei figli di Adamo per altro sono approssimativi, o addirittura sbagliati. Neanche nei casi "comuni" la nascita di un bambino è possibile semplicemente in forza del rapporto tra uomo e donna. Non esistono casi "comuni", né bambini "comuni"; ogni bambino che nasce da una donna è l'unico, è dunque sempre un'eccezione. Ogni figlio è sempre altro e molto di più di quanto i genitori hanno immaginato e hanno fatto. Ogni figlio è, in tal senso, "impossibile". Impossibile agli uomini, ma non impossibile a Dio, perché a Dio tutto è possibile. La maternità della Vergine non è soltanto un'eccezione alle leggi comuni; è la rivelazione della verità nascosta di ciò che accade nella nascita di ogni bambino.

Per incoraggiare la fede di Maria, l'angelo le ricorda la promessa fatta a Davide; il Figlio che ella sta per generare è il figlio al quale *il Signore Dio darà il trono di Davide suo padre*. È quello promesso a Davide, atteso da tutto Israele da molte generazioni.

Davvero atteso? Nominalmente sì; gli ebrei interrogati non hanno incertezze a rispondere: essi attendono il Messia. Così si esprimono fino ad oggi. Ma attendono davvero? Molto assomigliano ai cristiani, che dicono di attendere la venuta del Figlio dell'uomo, che di nuovo deve venire a giudicare i vivi e i morti. La liturgia mette più volte sulla nostra bocca questa confessione, viviamo in attesa della sua venuta; in realtà lo attendiamo assai poco. Per le nostre attese cerchiamo, con grande affanno e agitazione, complimenti più prossimi.

Maria non deve cercare conforto in segni a portata di mano; deve contare sulla promessa di Dio e vivere così nella pace. Il Figlio che nascerà ha bisogno della sua obbedienza e della sua speranza. L'obbedienza e la speranza della madre sono per ogni figlio le prime istruzioni, e le più preziose, a proposito dell'amore del Padre dei cieli, senza pentimenti. La nascita del figlio di Maria porta a

compimento e a rivelazione la verità nascosta nella nascita di ogni figlio.

Il principio trova conferma nell'altro segno che l'angelo propone per Maria. Per persuaderla della verità del suo annuncio le propone infatti un segno: *Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile.* Come Elisabetta siamo noi tutti: oppressi da un timore, d'essere diventati vecchi senza portar frutti, d'essere dunque condannati ormai a rimanere sterili per sempre. La nostra vita si ripete uguale e deludente, giorno dopo giorno; spesso ci pare nota già prima di essere vissuta. Ci pare di non poter aggiungere nulla di nuovo e di lieto alla vita nostra, né a quella dei nostri fratelli. Abbiamo dunque bisogno anche noi di un angelo, che ci riscuota dalla silenziosa resa all'impossibilità di rinnovare la nostra speranza. Che oggi ancora ci convinca che *a Dio nulla è impossibile.*

Non è impossibile neppure questo, che noi celebriamo con gioia e gratitudine la festa del Natale, che questa sia effettivamente una festa nostra, e non invece una festa conosciuta soltanto per sentito dire, o soltanto attraverso memorie antiche. Il Natale è festa anche nostra e nei suoi confronti non dobbiamo sentirci come ospiti e stranieri.

La verità delle parole dell'angelo a Maria deve essere compresa alla luce di una promessa ancor più antica di quella fatta a Davide: quella che sta alla radice della vita di tutti i figli di Adamo. C'è nella nostra vita molto di più e molto di altro rispetto a quello che ci abbiamo messo noi. Il nostro difetto di comprensione della parola del vangelo deriva per una buona parte esattamente dalla nostra dimenticanza delle promesse di Dio, che stanno all'origine della nostra stessa vita; dalla dimenticanza della speranza che fin dall'inizio ha reso possibile il nostro cammino.

In questa luce dobbiamo intendere l'esortazione del profeta: *sgombrate la via al popolo, spianate la strada, liberatela dalle pietre,* togliete di mezzo gli ingombri posti su quel cammino dalle vostre illusioni; finché la strada sarà ingombra di tante pietre non potrà arrivare fino a voi il Signore che sta per venire. Non sei tu a ricercare il tuo Salvatore; è lui stesso che viene incontro a te. Tu, Gerusalemme, scoprirai di essere cercata, e non abbandonata. Devi riconoscere il suo cammino verso di te, e non invece agitarti in cerca di una strada che di conduca fuori dalle ristrettezze del presente.

La vicinanza del Natale produce questo effetto che pare inesorabile: accelera i tempi della vita. L'accelerazione assume un volto scadente; non appare come il documento di un'attesa più fervente, ma come il documento di un accresciuto nervosismo. Esso nasce dalla nostra incauta pretesa di provvedere da soli al nostro futuro. L'annuncio dell'angelo alla Vergine offre l'immagine concisa di come si debba rimediare all'agitazione: dobbiamo porci in ascolto dell'angelo; dobbiamo attendere di udire la parola che correggerà la nostra agitazione scomposta e restituirà alla nostra vita la forma dell'obbedienza umile e riconoscente.

Paolo ribadisce il messaggio dell'angelo; esorta i fratelli a essere lieti nel Signore, sempre. La loro letizia dev'essere nota a tutti. Insieme alla letizia deve essere nota l'affabilità. La ragione della letizia è una sola: *Il Signore è vicino!* Dunque, non c'è motivo per angustiarsi; in ogni circostanza le loro necessità possono essere fatte presenti a Dio con preghiere, suppliche e ringraziamenti. In tal modo la pace di Dio custodirà i loro cuori e le loro menti. La Madre del Signore, protagonista di questa ultima domenica di Avvento, modello supremo dell'attesa e dell'ubbidienza, ci aiuti a convertire la qualità dei nostri pensieri e ad accogliere con gioia il Figlio suo e Salvatore nostro Gesù Cristo.